



Camera  
dei  
deputati

Convegni & Conferenze n. 207

## Luigi Granelli a 25 anni dalla scomparsa

Sala della Regina  
di Palazzo Montecitorio  
4 dicembre 2024

ISBN: 978-8-89200-463-4



9 788892 004634

euro 5,00



Luigi Granelli a 25 anni dalla scomparsa

C&C 207

Convegni & Conferenze n. **207**

## Luigi Granelli a 25 anni dalla scomparsa

Protagonisti





**Luigi Granelli  
a 25 anni  
dalla scomparsa**

Sala della Regina  
di Palazzo Montecitorio  
4 dicembre 2024

Convegni & Conferenze n. 207

## Indice

Avvertenza .....	5
INDIRIZZO DI SALUTO	
<b>Lorenzo Fontana</b> .....	9
<i>Presidente della Camera dei deputati</i>	
INTERVENTO INTRODUTTIVO	
<b>Anna Ascani</b> .....	13
<i>Vicepresidente della Camera dei deputati</i>	
INTERVENTI	
<b>Massimo Franco</b> .....	19, 27, 32, 37, 42
<i>Giornalista, moderatore</i>	
<b>Pierluigi Castagnetti</b> .....	21
<i>Deputato nelle legislature X, XI, XIV, XV e XVI</i>	
<b>Mariapia Garavaglia</b> .....	29
<i>Senatrice nella XVI legislatura e deputata nelle legislature VIII, IX, X e XI</i>	
<b>Michele Marchi</b> .....	33
<i>Docente presso l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna</i>	
<b>Maria Chiara Mattesini</b> .....	39
<i>Ricercatrice presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"</i>	

Foto: Archivio fotografico della Camera dei deputati, Alessandro Para e Ufficio Stampa della Presidenza della Repubblica

ISBN 9788892004634

Copyright © Camera dei deputati  
Segreteria generale – Ufficio pubblicazioni  
e relazioni con il pubblico  
Roma, 2025

## **Avvertenza**

*Il presente volume riproduce gli interventi svolti durante il convegno organizzato il 4 dicembre 2024 presso la Sala della Regina di Palazzo Montecitorio, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in occasione del venticinquesimo anniversario della scomparsa di Luigi Granelli.*

**Indirizzo  
di salute**

## **LORENZO FONTANA**

*Presidente della Camera dei deputati*

Buongiorno e benvenuti. Vi ringrazio. Ringrazio, in particolare modo, il Presidente della Repubblica, ringrazio la Vicepresidente della Camera, ringrazio i familiari dell'onorevole Granelli e ringrazio tutte le autorità, gli ospiti, i colleghi che vedo, il Presidente emerito Casini.

Nel venticinquesimo anniversario della sua scomparsa presentiamo oggi i due volumi realizzati dalla Camera dei deputati, che raccolgono i discorsi parlamentari di Luigi Granelli. L'opera offre un'interessante panoramica sul pensiero e sull'intensa attività istituzionale di un autorevole esponente della politica italiana. Deputato e senatore nel corso di diverse legislature, Granelli è stato più volte Ministro e Sottosegretario, Vicepresidente del Senato e parlamentare europeo.

Il radicato sentimento antifascista, l'adesione ai principi del cattolicesimo democratico e l'esperienza maturata nel mondo operaio contribuirono a delineare la sua personalità. Granelli ha sviluppato una riflessione profonda sulla necessità di un impegno cristiano nella vita pubblica, orientato alla costruzione di una società più giusta e solidale. Ciascun cristiano – sosteneva Granelli – deve compiere una propria, autonoma assunzione di responsabilità al servizio di una vigilante difesa della democrazia e del suo sviluppo.

Iscritto alla Democrazia cristiana fin dal 1945, fu tra i fondatori della "Base", corrente interna al partito ispirata ai valori dell'accoglienza e della partecipazione popolare. Testimone e interprete di un periodo di grandi fermenti sociali, Granelli ha legato il proprio nome a un generoso impegno a sostegno

dei lavoratori e dei loro diritti, della pace internazionale, della ricerca scientifica e della trasparenza delle istituzioni.

La lettura dei suoi interventi consente di apprezzare l'ampiezza dei temi affrontati e una profondità di analisi fuori dal comune. Gli argomenti trattati riguardano vari temi, ma il comune denominatore delle sue riflessioni è stata la consapevolezza del ruolo fondamentale svolto dallo studio e dalla cultura.

Ha condotto le sue battaglie con lucidità e coraggio fino alla fine, senza timore di assumere posizioni divergenti rispetto a quelle del proprio partito. In questa prospettiva, a fondamento della sua azione, è sempre rimasta l'esigenza di **perseverare l'autenticità della democrazia sorta con la Costituzione del 1948, difendendo e consolidando i principi in essa contenuti.**

Venuto a mancare nel 1999, Luigi Granelli ha lasciato un segno indelebile nella storia del nostro Paese. Ancora oggi è ritenuto un punto di riferimento sul piano intellettuale e umano, sia da coloro che l'hanno conosciuto sia da chi ha trovato ispirazione nel suo lavoro e nel suo pensiero. Auspico, pertanto, che la pubblicazione dei suoi discorsi contribuisca a mantenere sempre vivo il suo esempio di politica intesa come autentico servizio della collettività.

Vi ringrazio.

## Intervento introduttivo

## **ANNA ASCANI**

*Vicepresidente della Camera dei deputati*

Signor Presidente della Repubblica, Presidente Fontana, autorità, colleghe, colleghi, considero un onore poter ricordare oggi, insieme a tutti voi, Luigi Granelli.

Sono particolarmente grata al Presidente Mattarella per la sua partecipazione a questo evento, che è stato voluto in occasione del venticinquesimo anniversario della scomparsa di una personalità che con la sua intelligenza, con la sua intransigenza, le sue idee, la sua passione, ha attraversato da protagonista la politica italiana nella seconda metà del Novecento.

La sua eredità supera i confini dell'area in cui ha militato con convinzione e orgoglio. Saluto i familiari dell'onorevole Granelli, con i quali abbiamo lavorato a questa bella giornata; saluto e ringrazio anche tutti coloro che con il loro contributo ci guideranno in questa riflessione sul pensiero e l'azione politica dell'onorevole Granelli.

Confesso di aver avvertito, sin dal momento in cui mi è stato proposto di svolgere questa introduzione, una certa apprensione per il compito affidatomi. Mi sono chiesta, infatti, se le considerazioni che avrei provato a suggerire non potessero incorrere nell'inciampo di arrivare ai tanti di voi che Granelli hanno conosciuto e frequentato, con cui hanno intessuto comune militanza politica, prima nella Democrazia cristiana e poi nel Partito popolare, condividendo tratti di strada importanti della storia del nostro Paese, come un già sentito, se non come un omaggio appesantito dal rischio della ritualità. E dunque, confidando nella vostra comprensione, ho pensato

di estrarre da questo ricco, e perfino sorprendente, deposito costituito dall'esperienza umana e politica di Granelli, un tratto che mi pare gli sia oggettivamente proprio.

Vedete, non c'è biografia, non c'è racconto o memoria personale in cui non venga evidenziato che Granelli era un combattente, un combattente fiero, ostinato, indomabile, intransigente, appunto. Ma di quali battaglie? Delle uniche che un'umanità saggia dovrebbe ingaggiare, anzi di cui andare alla ricerca, fornita anche di lanterna, se fosse necessario, come Diogene: le battaglie combattute senza fucili, bombe o carri armati: le battaglie delle idee. Purtroppo sono quelle che invece scorgiamo sempre meno, e animate da sempre meno passione. Mentre sono altre – come sappiamo – che aumentano, si estendono, allungano i loro tentacoli sanguinosi e mortali, massacrando e devastando, facendo strage di vite umane e di fratellanza, pace, speranza. Quelle, voglio ricordarlo, che hanno trovato sempre in Granelli un avversario, un accusatore, tanto incrollabile quanto solido, nelle ragioni.

A quali terreni ha dedicato la sua semina di idee, sempre frutto di studio e rigore intellettuale? Dall'autonomia dei laici cattolici in politica all'inveramento del sistema democratico attraverso l'allargamento delle sue basi, dalla critica a una modernizzazione dimentica degli squilibri sociali alla necessità di relazioni internazionali fondate su equilibrio dei diritti e non delle armi. E potrei continuare a lungo ancora. Battaglie condotte sempre in una visione di confronto e dialogo, perché la finalità restava l'animazione della politica, cioè la strada per inserire nella società sempre più dosi di giustizia, a difesa della sua parte più debole.

Emerge con chiarezza, potremmo dire, guardando al merito e al metodo, la pienezza di quella cultura cattolico-democratica di cui è stato espressione, alta e raffinata, sin dagli

anni della giovinezza, grazie alle letture di Maritain, di Mounier, all'ispirazione tratta da don Sturzo e da De Gasperi, alla consuetudine con personalità come La Pira, Dossetti, Vanoni, Moro e all'esperienza della "Base", ricordata poc'anzi dal Presidente, fondata nel '53 con Marcora e altri giovani esponenti DC della cosiddetta "terza generazione".

La battaglia delle idee era per lui tutt'altro che una sterile contesa di algidi intellettualismi o di compiaciuti atteggiamenti. La coscienza delle cose che presuppone lo studio, la cultura, la conoscenza dei problemi – rammenta lo stesso Granelli nel 1982, parlando ai giovani dell'opera "La Pira" – è la condizione perché possa prendere corpo il passaggio dalla responsabilità individuale, che pure deve esserci, alla responsabilità generale del decisore politico rispetto all'obiettivo di cambiamento e miglioramento della società. A me pare che in questa desertica del pensiero, come osserva amaro Edgar Morin, rappresenti davvero una sorta di messaggio nella bottiglia per i naufraghi dell'oggi.

Luigi Granelli ci ha lasciato un repertorio vastissimo di articoli, saggi, interventi e discorsi parlamentari, che la Camera ha voluto raccogliere e pubblicare, che costituiscono un patrimonio eccezionale; colpiscono per la straordinaria attualità e capacità di leggere il movimento della società; rappresentano una preziosa grammatica per leggere le pagine della contemporaneità, facendo così di Granelli un raro maestro di politica.

Grazie per la pazienza, e adesso volentieri cedo la parola a Massimo Franco, che voglio ringraziare per la sua disponibilità, come voglio ringraziare Pierluigi Castagnetti, Mariapia Garavaglia, Michele Marchi e Maria Chiara Mattesini, che animeranno la discussione di oggi. Grazie, davvero. Buon lavoro.

**Interventi**

## MASSIMO FRANCO

*Giornalista*

Grazie a lei, invece, per questo invito, e ad Andrea Granelli. È una cosa graditissima vedere tanti amici e amiche di Luigi Granelli e ricordare un grande lombardo, non un *lumbard*, e un grande italiano.

Da quello che è stato detto, si è sottolineata molto l'intransigenza di Luigi Granelli. In fondo, è stato un po' un grillo parlante, considerato a volte perfino nel suo partito un rompiscatole, perché aveva posizioni molto nette, sempre coerenti con le sue convinzioni alle quali non ha mai rinunciato, anche a costo di rotture.

Voglio essere molto sintetico, e mi limito a questo: credo che basti pensare ad un uomo, operaio specializzato nelle acciaierie di Lovere (nella Bergamasca), che ha concluso la sua parabola come Vicepresidente del Senato, per far capire quanto Luigi Granelli sia stato una persona formata con tenacia, forza e serietà. E alla quale viene riconosciuto, da tutti mi pare, un grande rispetto e una grande stima. Ritengo sia questo il lascito maggiore che ci consegna.

Quanto alla sua appartenenza alla DC, molto sinteticamente, "la Base" è stata una corrente fondata da un partigiano cattolico, che era Giovanni Marcora. Quindi l'antifascismo è stata una delle cifre fondamentali di questa corrente, che poi ha incrociato personaggi come Ciriaco De Mita, Riccardo Misasi, Gerardo Bianco e altri. E più tardi ha incrociato Aldo Moro, grande democristiano, e anche grandi donne democristiane come Maria Eletta Martini.

Mi fermo qui perché, dovendo rispettare i tempi degli in-

terventi, non voglio togliere la parola ai nostri relatori, che hanno conosciuto Luigi Granelli meglio di me e hanno condiviso con lui un buon tratto della storia politica ma anche culturale di questo Paese. Cominciamo, in ordine strettamente alfabetico, con Pierluigi Castagnetti, che è stato l'ultimo segretario del Partito popolare, tra le altre cariche che ha rivestito. Prego, Pierluigi.

## PIERLUIGI CASTAGNETTI

*Deputato nelle legislature X, XI, XIV, XV e XVI*

Grazie. Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente della Camera, signora Vicepresidente, caro Andrea, eccoci qua a parlare di Granelli.

Granelli era un uomo politico puro, come si diceva un tempo. È stato Ministro della ricerca scientifica (secondo Andreotta e Rubbia, il miglior Ministro della ricerca scientifica), con un percorso di scolarizzazione di cui s'è già detto. È stato Ministro delle partecipazioni statali, è stato Sottosegretario agli esteri, ha avuto diversi incarichi governativi di rilievo; è stato protagonista di tantissime battaglie politiche per le sue idee innovative, per il suo senso del dovere che gli imponeva di parlare sempre e, quando necessario, di combattere.

Granelli era dotato di un'intelligenza politica nativa. Tant'è che, a monte della sua scelta ad impegnarsi in politica, non si ricorda un evento specifico o il suggerimento di un grande maestro o un direttore spirituale, com'è stato per molti di noi. La politica l'aveva nel sangue. Come è noto, infatti, nella sua prima adolescenza ha conosciuto l'esperienza del lavoro in fabbrica (quello vero, quando si lavorava al tornio ancora senza guanti e maschere protettive), come è capitato anche ad altri che poi si affermarono sulla scena politica senza transitare da quella sindacale. Penso, ad esempio, al suo conterraneo Gilberto Bonalumi, qui presente, come lui grande esperto di politica internazionale.

La cosa che colpisce è che era un operaio, che si occupava della condizione degli altri operai (e anche della sua), essendo convinto, come Gilberto Bonalumi, che per difendere

la causa della giustizia retributiva e distributiva, bisognasse occuparsi di politica. Per ciò non ha fatto il sindacalista. Non perché il ruolo di sindacalista non fosse di estrema dignità, ma perché diceva: «il mio problema è il problema di tanti altri e, se è il problema di tanti, è il problema di tutti e, quindi, è il problema della politica». Bisogna fare politica. Io lo ricordo in primo luogo per questo messaggio.

A ventiquattro anni è già a Belgirate tra i fondatori della corrente della "Base", di cui parlerà più appropriatamente Mariapia Garavaglia, perché anche lei era tra questi. A fianco di Albertino Marcora, il suo grande amico, il suo fratello maggiore.

Se definiamo "intellettuale" chi ha una certa confidenza con il pensiero e con grandi pensieri che hanno fatto la storia, possiamo dire che Granelli è stato senz'altro un uomo politico intellettuale. Seppure di formazione atipica. La conoscenza dei maggiori filosofi e soprattutto la frequentazione del corposo pensiero che ha ispirato l'impegno politico dei cattolici, lo hanno caratterizzato come pochi altri dirigenti della DC, dal magistero sociale della Chiesa, ai grandi autori come Maritain, Mounier, Tocqueville, Guardini, Rosmini, Chesterton, Robbes, Keynes, gli autori con cui acquisì, man mano, sempre maggiore confidenza. Assieme a questi, i suoi riferimenti erano i grandi padri fondatori del partito a cui aveva aderito sin da ragazzo, la Democrazia cristiana, che lui citava sempre in ordine cronologico. Sturzo, De Gasperi, Dossetti, Moro, Vanoni, La Pira.

Marcora confidava agli amici (c'è una testimonianza molto bella di Ezio Cartotto, uno dei primi delegati del Movimento giovanile della DC milanese), che Granelli gli aveva insegnato che la condizione irrinunciabile per fare politica non era la capacità di organizzare il consenso, ma la capacità di produrre pensiero. Chi ha conosciuto sia Marcora – qui c'è Luca, il figlio, ex collega parlamentare – sia Granelli, sa qual è stato il rap-

porto fra i due: era un rapporto veramente di intensissimo affetto. Ma c'era anche questa sorta di dipendenza reciproca, perché uno rappresentava la dimensione strategica e quella organizzativa e l'altro quella intellettuale, diciamo così: senza pensiero politico non puoi pretendere di fare politica.

Adesso abbandono il testo un secondo, ma rientro rapidamente, altrimenti non stiamo nei tempi. Granelli ha avuto dei ruoli politici importantissimi nella costruzione e nel consolidamento della "Base", ha portato nella "Base" la vicinanza a Sturzo, perché, quando è nata "la Base", Sturzo non era riconosciuto come riferimento. Ho citato tanti figli, non posso non citare Lapo Pistelli, che vedo pure lui presente, perché il papà (Nicola) è stato formalmente un fondatore della "Base", di rango non inferiore a quelli di Albertino Marcora e Ciriaco De Mita. A quei tempi la selezione dei punti di riferimento era piuttosto accurata. Ebbene, Granelli ha fatto capire alla "Base" non solo che Sturzo era fondamentale nel percorso del cattolicesimo politico italiano, ma ha fatto incontrare "la Base" anche con Moro, perché negli anni Cinquanta era più naturale legarsi a Fanfani, perché il suo legame con Mattei e La Pira portava sicuramente a riconoscere in lui un riferimento come leader di una sinistra concreta e combattiva, di solida visione economica e legami forti con il mondo dei Democratici americani, oltre che di varie personalità progressiste dell'allora difficile arcipelago arabo dell'area mediterranea.

Voi pensate che Granelli riuscì, assieme a Bonalumi, a convincere Moro ad andare a chiudere la campagna elettorale delle prime elezioni democratiche in Spagna. Il Presidente della DC italiana, che era il più grande partito democristiano europeo, assieme alla CDU tedesca, che va a chiudere la campagna di un partito del 4 per cento. Era il partito dei primi democristiani spagnoli che erano rimasti tali anche durante il

franchismo, soprattutto in Catalogna e nei Paesi Bassi. Granelli convinse Moro che ci sono delle battaglie che si debbono fare, anche quando si sa che non sono vincenti, perché servono ad affermare la fedeltà a una tradizione, a un pensiero, a un'amicizia. E gli amici di Granelli da quelle parti erano Gil Robles, che sarà poi presidente del Parlamento europeo, Joaquín Giménez e la sua rivista *"Cuadernos para el Dialogo"*, su cui anche Granelli scriveva.

Granelli era uomo severo, rigoroso, possiamo dire intransigente: in questo, ma non solo, si considerava – lo diceva spesso – dossettiano. Cioè integralista, ma intransigente. Non a caso, nel '94 fondò l'Associazione dei popolari intransigenti.

Granelli era un incantatore di assemblee. Il suo eloquio, pulito, brillante, appassionato, con toni crescenti e modulati allo scopo, catturava la mente di chi lo ascoltava e la trasportava con il ragionamento là dove lui aveva deciso di approdare.

Si potrebbe continuare a lungo a definire i caratteri della sua personalità.

Mi soffermerò solo su due focus, che ce lo fanno conoscere meglio.

Come è noto, venne candidato alla Camera già nel '58, ma non venne eletto, per poco più di mille voti di scarto, a causa di un inatteso ostracismo della Curia milanese. Per la verità, non si è trattato di una ostilità banale. L'arcivescovo di Milano era monsignor Montini. Luigi si era infatti molto esposto politicamente e, per certi aspetti, anche sul piano della cultura ecclesiologica di quel tempo. Aveva solo ventinove anni quando sostenne l'iniziativa dell'apertura ai socialisti, come una precisa scelta strategica della Democrazia cristiana. Era consapevole delle difficoltà dell'operazione, dei possibili ostracismi. Evidentemente tutti aveva previsti, tranne quello dell'arcivescovo di Milano. Un ostracismo che è stato oggetto prima di un con-

fronto non facile con il suo Arcivescovo e poi di una riflessione piuttosto amara, in punta di verità e di richiami di coscienza. Ne scrisse in tre articoli straordinari, poi pubblicati su "Stato democratico" (una delle tante riviste che lui ha fondato e diretto, fra cui "Il Popolo lombardo", "Stato democratico" e "Il Domani d'Italia"). Aveva teorizzato questo indirizzo politico, utilizzando, tra l'altro, le prese di posizioni assunte da monsignor Carlo Colombo, allora teologo di fiducia dell'arcivescovo, che, commentando ciò che stava accadendo in Belgio, sosteneva che quella scelta politica era compatibile con la fede cristiana. Citando proprio monsignor Colombo, Granelli sostenne che: «(...) mentre, per ciò che riguarda la difesa dei valori e dei principi dottrinari, non può essere posto in discussione il magistero della Chiesa, per un credente, che si muove nello spirito e nella lettera della Costituzione, il problema di un'alleanza politica deve essere valutato con le categorie proprie della politica da chi dispone di effettive e determinate responsabilità su questo piano». Al che, come si legge in un promemoria sul caso Granelli, che è ancora negli archivi dell'arcidiocesi di Milano, promemoria che venne esaminato nella conferenza episcopale della regione Lombardia, i vescovi si opponevano. Ma per Granelli non vi erano le ragioni perché lo potessero fare. Non vi erano le ragioni, perché c'era il tema ineludibile della propria coscienza, che è diventato centrale nel dibattito ecclesiale italiano, soprattutto col pontificato di Benedetto XVI, il quale, evocando un famoso discorso del cardinale Newman, sostenne che: «La Chiesa, il Papa, tutto è per me importantissimo, ma prima di tutto viene la mia coscienza». E Granelli disse: "la coscienza" e "la Costituzione".

Guardate che nel 1958, regnante il cardinal Siri alla presidenza della CEI, occorreva coraggio, per un credente di ventinove anni, per fare queste battaglie.

Cerco ora di riassumere in pochi minuti, perché ho commesso l'imprudenza di abbandonare il testo e adesso non trovo il punto in cui ero arrivato e me ne scuso soprattutto con il signor Presidente della Repubblica.

Ma non mi pento di essermi attardato su un punto che era allora importantissimo nella definizione del rapporto fra la Democrazia cristiana e la Chiesa, che Granelli affrontò per primo, prima di Moro del congresso di Napoli e cinque anni prima del Concilio, non c'era stata ancora la *Lumen Gentium*, che al punto 31 stabiliva che «è compito dei laici trattare le cose temporali (...) e non dei chierici», né la *Gaudium et Spes*. Non c'era stato niente di tutto questo, e lui decide che bisognava fare la forzatura, nell'interesse della Chiesa, come dirà Moro a Napoli. «Per il bene della Chiesa, per liberare la Chiesa dall'onere di occuparsi di cose temporali, ci assumiamo noi questa responsabilità».

L'altro argomento di cui vorrei, seppur brevemente, accennare è quello del suo "testamento politico", cioè il suo ultimo intervento al congresso di Rimini del PPI, che elesse segretario proprio chi vi sta parlando, nel quale, con parole sofferte che a risentirle ancora oggi destano commozione, annunciò le sue dimissioni dal partito per un grave dissenso sulla linea politica. Vano fu il mio tentativo di farlo recedere, in un colloquio a casa sua a Milano in cui mi ero recato per offrirgli nuovamente la tessera, pochi giorni dopo il congresso.

Granelli, anche se non ne parlava volentieri per la nota ritrosia a parlare di sé, aveva cominciato a "contare i giorni" (morirà due mesi dopo) e voleva andarsene con un gesto che segnasse la coerenza all'ideale politico di una vita, con un discorso che scuotesse gli amici anch'essi di una vita e di tante battaglie. La sua preoccupazione era quella che, di cedimento in cedimento, i popolari si sarebbero trovati fatalmente

dentro una situazione quantomeno limitante la straordinaria portata della loro storia. «La fine del PPI comporterà la fine del cattolicesimo democratico» sosteneva.

Ho rievocato questo passaggio non a cuor leggero, non foss'altro per le responsabilità oggettivamente caricate sulla mia persona, rinunciando doverosamente a discuterlo in questa sede. Ma non posso non ricordare che questa posizione aveva già manifestato in occasione del passaggio dalla Democrazia cristiana al Partito popolare italiano, in polemica allora con Martinazzoli, anche se alla fine si mise alla sbarra come e più degli altri per fare riuscire l'impresa.

Forse la ragione di questa incomprendenza, come lui stesso riconobbe nell'intervento di Rimini, era in gran parte dovuta alla mancanza di luoghi e di strumenti in cui confrontarsi e ragionare su come quel grumo di anni che vanno dal 1989 al 1995 avesse veramente cambiato le condizioni storiche, ecclesiali e sociali e, inevitabilmente, tutto il paesaggio politico del Paese.

E così siamo restati con il rammarico di una riflessione amaramente incompiuta.

**MASSIMO FRANCO**, *Giornalista*. Grazie. Al di là dei sorrisi, devo dire che Pierluigi Castagnetti, al solito, ha dato una testimonianza preziosa e appassionata, e stavolta anche sintetica, quindi lo ringraziamo doppiamente. Poi ha toccato un tema fondamentale, che è la laicità della Democrazia cristiana rispetto a un episcopato che non era quello di oggi. Aveva molto più potere, anche di non farti eleggere.

Adesso vorrei dare la parola alla giovane "basista" Mariapia Garavaglia, un'altra lombarda che ha conosciuto bene Granelli, ha vissuto l'esperienza della "Base" nella regione e poi a livello nazionale. Prego.

## MARIAPIA GARAVAGLIA

*Senatrice nella XVI legislatura e deputata nelle legislature VIII, IX, X e XI*

Caro Presidente è con grande emozione che ricordo davanti a Lei, con Lei, un indimenticato amico e collega, anche se in realtà Luigi Granelli è stato senatore e noi deputati. Un grande grazie ad Andrea e Adriana per avermi riservato tanto onore. Ho conosciuto Luigi Granelli prima che mi iscrivessi al Partito, perché abitavo vicino a Marcora e ho conosciuto la "Base" prima della DC. Infatti nel mio paese risiedevano molti compagni partigiani di Marcora, nome di battaglia Albertino, e un sopravvissuto a Mauthausen, Bruno Bossi. Quanto li ammiravo. Circolare la vita: ora immeritadamente ho l'onore di essere la presidente nazionale dell'Associazione partigiani cristiani, fondata da Mattei.

Avevo lasciato il movimento studentesco, cui avevo aderito convinta dalla passione di Lidia Menapace, quando incominciò a prendere una piega violenta. Luigi, infaticabile come era, non rinunciava a nessun incontro anche nelle sezioni periferiche e tornava volentieri e spesso in quel "covo" di Basisti, a Inveruno e Cuggiono. Conobbe una giovane studentessa che contestava i quindici anni ininterrotti del Sindaco di Cuggiono e, con attenta capacità pedagogica, suggerì di invitarmi a frequentare la sezione della DC e osservare il dibattito interno anche acceso e con quale metodo veniva poi costruita la coesione del gruppo. Granelli affascinava con il fuoco della sua capacità di analisi e mi piaceva la sua retorica chiara e tribunizia; per me era un richiamo a quella dei tribuni romani, l'alta autorità che difendeva il popolo "ultimo". Speravo di imparare,

magari un tempo, ad imitarlo. Che affascinante educazione alla democrazia! Per il Movimento giovanile e per quello femminile è stato un beniamino e davvero fonte di ispirazione.

Per lui, la "Base" era la sinistra degasperiana, cioè una sinistra più laica di quella aclista di Vittorino Colombo a Milano o di La Pira a Firenze.

Nella sede della "Base" a Milano i dioscuri erano Marcora e Granelli, il braccio e la mente.

La cultura della "Base" era fortemente istituzionale e in via Mercato si prepararono tutti i passaggi più delicati e innovativi per consolidare il sistema democratico e preparare la democrazia matura per l'alternanza. Granelli fu protagonista e vittima del processo verso il centro sinistra. A Milano, proprio quel monsignor Montini che accompagnò una generazione di giovani a prendere in mano le redini del Paese per costruire la democrazia si oppose alla costruzione del centro sinistra.

Granelli invece era convinto della necessità, e in un certo senso dell'urgenza, dell'apertura a sinistra che prevedeva un accordo col PSI, convinto com'era della linea degasperiana «La DC è un partito di centro che marcia verso sinistra»; infatti la sua scelta lo portò ad avere l'opposizione della curia milanese quando, giovanissimo, nel 1958 decise di candidarsi. Cercò il colloquio con l'Arcivescovo ma, nonostante si disse che l'incontro fosse stato positivo, la contrarietà non venne meno e Granelli non fu eletto. La laicità della politica chiede di rispettare il magistero, senza inginocchiarsi (esempio: De Gasperi con Pio XII).

Anche il suo curriculum era oggetto di ammirazione per noi giovani, da operaio specializzato alla Italsider col diploma di scuola professionale, è stato intellettuale autodidatta, confrontatosi col pensiero filosofico soprattutto dei cattolici francesi, divenendo anche per noi un interprete cui ispirarci. Tra i dio-

scuri l'uno idealista, coltivava l'utopia e l'altro più pragmatico, era operativo, mai senza principi. Per esempio alla Conferenza di Assago, del 30 novembre 1991, convocata quasi per una rifondazione del partito, aleggiava un grande desiderio anche di riforma etica e mi sono rivolta a Granelli per informarlo che avrei preparato una mozione sulle incompatibilità, trovando approvazione; quando l'ho sottoposta a Marcora fui gelata da un assertivo (in dialetto): «è come mettere il profumo sul letame!»

Sturzo, De Gasperi ma anche Dossetti e La Pira, Moro, Zaccagnini, i riferimenti per le sue scelte. Si dedicò alla politica estera non solo come Sottosegretario agli esteri prima e parlamentare europeo in seguito, ma, come per tutte le grandi personalità politiche a partire da De Gasperi, la considerava faro per illuminare la politica interna.

Nei suoi discorsi risuonano molti echi che ahimè sono ancora attuali.

I suoi discorsi nell'Aula del Senato ottenevano un silenzio ricco di ammirazione, perché in ogni funzione che abbia esercitato ha sempre lasciato un segno.

Così è accaduto anche al Governo, soprattutto al Ministero della ricerca scientifica e a quello delle partecipazioni statali. Mi permetto di citare esempi di lungimiranza e concretezza: la costituzione dell'Agenzia spaziale italiana, il decisivo aumento della spesa per la ricerca scientifica, il varo dei piani di settore fra università e industria nei settori strategici dei materiali. Come pure l'istituzione del laboratorio per le biotecnologie a Trieste e l'insediamento della macchina per la luce di Sincrotrone affidato alla guida del premio Nobel Rubbia, per promuovere una inversione di tendenza rispetto alla "fuga di cervelli", che aveva già da tempo impoverito il mondo della ricerca scientifica nazionale.

Il suo lascito morale e politico è nel discorso al congresso di Rimini col quale, in estrema coerenza, ci lasciò, perché non condivideva l'esito. Il ricordo di quel drammatico intervento ci richiama le lacrime di allora. Con voce accorata, esortò a ricordare che «il punto di riferimento del Partito popolare sono Sturzo, Dossetti, Vanoni, Moro; non mettete in soffitta questo patrimonio! (...) Quando il dibattito sulle idee sparisce nel partito, il partito rischia molto. Restano solo i contrasti personali (...) Si discute infatti più di forme organizzative, di statuto, di regole, di come ognuno si elegge i suoi consiglieri nazionali a far parte dal Congresso, piuttosto invece che di questioni politiche».

Ci salutò con voce rotta: «Spero ancora che non vi manchi il coraggio!» Questa è la postura della buona politica, che Giovanni Battista Montini, San Paolo VI, definì, anni dopo la bocciatura della candidatura di Granelli, «la forma più esigente di carità».

**MASSIMO FRANCO**, *Giornalista*. Grazie, Mariapia Garavaglia, per questa testimonianza molto appassionata di una persona che ha conosciuto a fondo Granelli e "la Base", anche se mi ha un po' inquietato quella tua espressione: "il covo della Base". Non ho capito bene cosa volesse dire, ma poi ce lo spiegherai.

Adesso vorrei dare la parola al professor Michele Marchi, che insegna Politica internazionale e Storia contemporanea all'Università di Bologna. Prego, professore.

## MICHELE MARCHI

*Docente presso l'Alma Mater Studiorum  
Università di Bologna*

L'impossibilità di ridurre la biografia politica di Luigi Granelli in pochi minuti di intervento mi ha portato a ripercorrerne le tappe fondamentali e rileggere una parte consistente della mole impressionante dei suoi scritti, discorsi, interventi su quotidiani, riviste, interviste e prefazioni di libri nel tentativo di trovare un filo conduttore che potesse non mortificarne l'operato e l'imponente riflessione. Alla fine di questo "utilissimo peregrinare", ho deciso di soffermarmi su tre tra i moltissimi spunti che possono illuminare la nostra opaca attualità. E questo per una convinzione molto salda che muove il mio impegno di storico dell'età contemporanea. Se vi è un compito primario che deve assolvere la storia contemporanea, esso è quello di accompagnare l'uomo, il suo vivere civile e in società alla scoperta delle sue complessità. Lo studio della storia aiuta a muoversi nel caos quotidiano che tende ad estremizzare, polarizzare e sottolineare un'evoluzione che sarebbe fatta solo e soltanto di chiari e di scuri, di momenti eroici e di improvvise cadute. Lo studio della storia permette, al contrario, di sottolineare le continuità, i molti "grigi", senza dare a questo colore un connotato negativo, ma definendolo come un virtuoso stratificarsi di innovazioni e riproposizioni. Il costante, complicato, mai banale e sempre da rispettare incedere dell'uomo nello spazio difficile e affascinante del politico.

Ecco allora che figure come quella di Luigi Granelli ci aiutano ad entrare in questa complessità, sono delle vere e proprie bussole indispensabili per il nostro procedere in un

mondo che ci appare ogni giorno più caotico, anarchico e privo di un senso di marcia definito, di leadership illuminate e di governance meditate.

Nella lunghissima epopea di servizio alla politica e alla gestione dello spazio del politico di Luigi Granelli, mi sono dunque soffermato su tre dei suoi "momenti ministeriali", quello tra il 1973 e il 1976 come Sottosegretario al Ministero degli affari esteri, quello di Ministro della ricerca scientifica tra il 1983 e il 1987 e quello di Ministro delle partecipazioni statali tra il 1987 e il 1988.

In tutti i casi, passaggi decisivi per il nostro Paese e per la sua collocazione nell'evoluzione che ha portato le relazioni internazionali ad entrare progressivamente in quella fase di turbolenza nelle quali le troviamo, dopo il trentennio di crescita continua e di autonomizzazione sempre più accentuata del Sud del mondo, vissuti all'indomani del Secondo conflitto mondiale.

Citerò tre brevissimi interventi, partendo da un elemento che li accomuna: la comprensione e allo stesso tempo la convinzione di Granelli di trovarsi, tra la metà degli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta, ad un tornante decisivo per lo sviluppo del Paese e per la sua collocazione nello spazio occidentale liberal-democratico. Un punto di snodo nel quale era fondamentale assumere decisioni che avrebbero segnato l'uscita dal mondo postbellico e l'ingresso in una fase non definita e tutta da costruire, con nuovi paradigmi, sfide innovative e incognite all'orizzonte.

Come Sottosegretario al Ministero degli affari esteri, tra i molti dossier, Granelli si dedicò con grande impegno al tema dei lavoratori italiani emigrati all'estero, delle loro tutele ma anche dei loro ritorni in una delicata fase, quella della metà degli anni Settanta, in cui, tra crisi petrolifera e arresto della

crescita continua, l'economia mondiale cominciava a scontare le prime difficoltà (ad esempio il comparire dello spettro della disoccupazione) dopo la lunga età del benessere. Ebbene Granelli era in grado, nel 1975, di affrontare il tema specifico allargando lo sguardo dalla contingenza ad una dimensione di prospettiva, esprimendosi in questo modo sul tema più generale delle migrazioni e dei movimenti di persone.

«La lezione da trarre da questa esperienza, nel momento in cui la crisi incombe e si aggrava, è che la mobilità della manodopera, cioè l'insieme delle emigrazioni e delle immigrazioni, può essere regolata in modo razionale soltanto da un contemporaneo trasferimento di risorse finanziarie, di tecnologie, di attività produttive dalle aree più progredite a quelle meno sviluppate. Questo vale per l'Europa e per l'Italia, come per il rapporto tra il mondo industrializzato ed i Paesi emergenti».

Attualità e lungimiranza delle parole di Granelli sono di un'evidenza tale da non necessitare alcun commento. Ma lo sono allo stesso modo, e in questo secondo caso in maniera per certi aspetti avvilente, quelle pronunciate nell'estate 1986 nel corso di un'intervista in qualità di Ministro della ricerca scientifica. I successi di Granelli alla guida del Ministero in quegli anni erano stati notevoli (per tutti si può citare il laboratorio per le biotecnologie di Trieste e la macchina per la luce di Sincrotrone affidata al Nobel della fisica Rubbia), ma egli stesso era consapevole sia della necessità di un salto di qualità sul fronte degli stanziamenti, sia su quello di una politica seria di reclutamento basata sulla programmazione almeno quanto sulla stretta connessione tra investimenti pubblici e settore privato, così da bloccare la già preoccupante "fuga dei cervelli". Ecco allora alcune battute di una lunga intervista concessa nell'estate del 1986:

«Quanto spendiamo per la ricerca, in rapporto al reddito na-

zionale? Il mio obiettivo è di arrivare entro il 1990-92 al 2,5-3 per cento del prodotto interno lordo, cioè di raggiungere la quota dei nostri partner europei. Ora siamo all'1,3 per cento o poco più. Gli stanziamenti per la ricerca aumentano del 10 per cento all'anno, che è un tasso di crescita superiore a quello del resto della spesa pubblica. Lei vuole raddoppiare i ricercatori in Italia... Ma sia chiaro: portare i ricercatori da 50mila a 100mila non vuol dire inventare borse di studio per il precariato di domani. Le borse di studio debbono essere agganciate a progetti scientifici seri e concreti da realizzare. Quello è il modo migliore, come insegna il caso di Trieste, per mettere fine all'esodo dei cervelli. Il flusso di ritorno è già incominciato».

Accanto alla centralità della ricerca scientifica e al ruolo decisivo dello Stato per incentivarla, il Granelli poi Ministro delle partecipazioni statali aveva anche un'altra chiara convinzione: la necessità di avviare un processo di diversificazione dell'approvvigionamento energetico che partisse dai fabbisogni nazionali, ma che tenesse conto delle dinamiche europee e globali. Il tema del nucleare, così centrale in quella fase, diventava allora solo uno dei presupposti per allargare lo sguardo e unire alla contingenza scelte strategiche di medio e lungo periodo.

«Negli ultimi anni, nonostante la crisi petrolifera, il consumo di energia nel mondo è costantemente aumentato. E continuerà a crescere. Pensiamo al 2000 e ai 7-8 miliardi di abitanti della Terra. Il fabbisogno di energia aumenterà anche nei Paesi in via di sviluppo. Questa considerazione dovrebbe portare a riflettere su una visione equilibrata e ispirata alla giustizia dell'ordine economico mondiale. Le risorse, infatti, non sono infinite. Man mano che la popolazione aumenta, che il fabbisogno di energia cresce, diminuiscono le risorse: petro-

lio, carbone, lo stesso uranio. Ora, quando i Paesi industrializzati fanno finta di credere che potranno sfruttare fino all'infinito queste risorse come non esistessero i Paesi produttori, i Paesi emergenti, come se non avessero il dovere di puntare anche su una produzione di energia ad alto livello tecnologico, si rifugiano in una posizione molto egoistica dell'equilibrio internazionale».

Migrazioni, ricerca scientifica e questione energetica. Studiare e onorare la memoria di Luigi Granelli significa oggi mettere al servizio del bene comune e del vivere civile la parte migliore di quella storia del tempo presente così complicata da ricostruire, ma così decisiva in questi anni di lunga transizione.

Ecco, con questa immagine vorrei chiudere il mio breve intervento: Luigi Granelli fu un pioniere nel tentativo di interpretare la lunga transizione apertasi negli anni Settanta del secolo scorso e ad oggi per nulla chiusa. Ripartire da figure come la sua è oggi una responsabilità che abbiamo il dovere di assumerci e di non tradire.

**MASSIMO FRANCO**, *Giornalista*. Grazie, professore, anche per la sintesi. Dovremmo imparare anche noi giornalisti. È stato chiarissimo, e questa caratteristica del pioniere mi sembra molto azzeccata per la figura di Luigi Granelli.

Do adesso la parola alla professoressa Maria Chiara Mattesini, che insegna all'Università di Tor Vergata, a Roma, e che tra le varie opere ha anche scritto un bel saggio su Maria Eletta Martini. Prego, professoressa.

## MARIA CHIARA MATTESINI

*Ricercatrice presso l'Università degli Studi di Roma  
"Tor Vergata"*

Gli aspetti poco ortodossi sono quelli che maggiormente risaltano, anche ad uno studio superficiale. Del resto, sarebbe difficile iniziare a parlare altrimenti della figura di Luigi Granelli: diplomato, anziché laureato; un autodidatta, come lui stesso si è definito. La corrente di "Base", di cui è stato fondatore assieme ad altri amici, non ha mai avuto, altro aspetto inusuale, alcun referente, alcun *leader* o capo riconosciuto. I nomi erano rimasti quelli assunti durante la Resistenza. Giovanni Marcora era per tutti Albertino. La "Base", inoltre, è stata fra le pochissime a coltivare e a sostenere un nutrito gruppo femminile che avrebbe costituito l'avanguardia, l'*intelligenza* della così detta seconda fase del femminismo, negli anni '70 e '80 del Novecento. Mariapia Garavaglia è tra questo nutrito gruppo. Già queste poche indicazioni sarebbero sufficienti a destare curiosità. Poche, ma significative e decisamente controcorrente. Quando, per la prima volta, ebbi occasione di studiare questa parte di storia della Democrazia cristiana e, in particolare, poi, il profilo di Granelli, rimasi affascinata dal tipo di politica, teorica e pratica, che queste persone propugnavano e tentavano di mettere in atto.

Granelli è stato uno studioso e un politico; animatore di dibattiti su molte riviste, alcune delle quali da lui fondate e dirette, e agente onesto, autentico all'interno di quel faticoso e travagliato rapporto tra la ragion di Stato, la ragion di partito e la propria coscienza. Lo si vede non solo, come è più naturale, nella corrispondenza privata - toccante la lettera che scrive

a Lidia Menapace nel 1968 –, ma anche negli interventi in Parlamento. Colgo volentieri anche questa occasione per sottolineare l'importanza della lettura degli atti parlamentari: uno **spaccato delle idee, della cultura, dell'*humus* di una classe politica**, una lettura istruttiva e rivelatrice di aspetti umani, oltre che politici, che non possono emergere, nella loro carica immediata, nella scrittura di articoli e libri, come invece avviene più facilmente, appunto, nel dialogo, nel confronto e nello scontro che accadono in un'aula parlamentare.

Granelli è stato un politico che ha cercato di verificare la praticabilità storica delle proprie idee, aiutato e confortato dalle letture, sempre critiche, di alcuni autori: Jacques Maritain, il Maritain di *Primato dello spirituale e di Umanesimo integrale*, Emmanuel Mounier, il Mounier della rivoluzione personalista e comunitaria, e poi John Maynard Keynes, Giorgio La Pira, Primo Mazzolari, Luigi Sturzo, Alcide De Gasperi. Come si accennava, furono letture critiche. La "saldatura", avvertita come necessaria, fra coscienza civile e coscienza religiosa, fra modernità e cristianesimo, fra storia e fede, fra divenire ed eterno non ha mai assunto i connotati organicistici presenti nel pensiero di Maritain e Mounier e, in Italia, fatti propri dal gruppo dossettiano. Granelli è rimasto fedele alla lezione di Sturzo, dal quale, pure, ha preso le distanze su altre questioni. Ma il comune amico, il professor Gabriele De Rosa, seppe efficacemente mediare e fu proprio lui ad "iniziare" Granelli alla lettura delle opere del sacerdote e politico siciliano. È rimasto fedele all'esempio di Alcide De Gasperi, successivamente "riscoperto" dopo un non facile iniziale rapporto.

Quella saldatura Granelli ha cercata anche attraverso la conoscenza, la partecipazione, la curiosità attivate soprattutto durante la sua esperienza al comune di Milano nel decennio '60. Non furono anni infruttuosi quelli fuori dal Parlamento, tutt'altro. Furono gli anni a contatto con la realtà locale, con

le dinamiche vive della società e i fermenti che si andavano progressivamente manifestando nei termini della richiesta, da parte della cittadinanza, di una maggiore autonomia e partecipazione alla cosa pubblica. Granelli ha saputo interagire con le nuove generazioni, con le nuove tendenze artistiche e con le nuove forme associative che spontaneamente iniziavano a nascere, facendosi promotore di dibattiti, associazioni culturali, iniziative editoriali senza mai porsi nel ruolo del *leader* populista. L'opposizione del paese reale al paese legale, infatti, può essere argomento totalitario, oltre che rivoluzionario.

E poi, lo si constaterà leggendo i suoi interventi parlamentari: l'eccellenza e la curiosità. Ossia la varietà e la vastità degli argomenti, delle questioni, delle tematiche, dei problemi di cui si è occupato e la lungimiranza con la quale li ha affrontati, nel tentativo di sprovvincializzare la cultura italiana, come nel caso della ricerca scientifica, quando ne ha retto il dicastero dal 1983 al 1987.

Di Luigi Granelli rimangono molti insegnamenti e suggerimenti: quello a perseguire l'autenticità, la coerenza, la trasparenza, la credibilità. Nozioni che debbono essere "trattate" anche come categorie politiche. Lo sapeva bene Granelli, che ricoprì anche il difficile ruolo di membro della "Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi", dove più volte ebbe modo di denunciare quella trama di poteri occulti e servizi deviati che ha pesantemente segnato la storia dell'Italia repubblicana.

Ciò che le parole e le azioni di Granelli ci restituiscono, soprattutto, è una definizione altra (e alta) della politica, che non è una "cosa sporca", un "malaffare", o uno strumento per realizzare interessi e ambizioni personali, ma una passione politica autentica e disinteressata, con la quale Luigi Granelli ha cercato, per quanto è stato nelle sue possibilità, di realizzare

Luigi Granelli a 25 anni dalla scomparsa

quelle promesse ancora non mantenute della democrazia.

**MASSIMO FRANCO**, *Giornalista*. Grazie, professoressa Mattesini. E grazie a tutti voi per avere dato un ritratto completo, complesso e non apologetico di Luigi Granelli. Soprattutto per averci restituito questa idea di una democrazia forte, capace di produrre anticorpi contro il rischio di derive autoritarie.

Grazie a tutti, grazie in particolare al Presidente della Repubblica, che ci ha onorato con la sua presenza, al Presidente della Camera, alla Vicepresidente, e grazie a tutti voi per l'attenzione e la pazienza con la quale avete ascoltato i nostri relatori. Ma ne valeva la pena.



  
*Gianni Granelli  
dalla scomparsa*



